Undici anni di rincorsa per un guizzo di 19"72

Mennea: «Spero che il mio record duri quanto quello di Smith»

« Adesso so in cosa consiste la felicità assoluta » - «Mosca ultimo traguardo» - Non tenterà i «cento»

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — «Spero che il mio record duri almeno quanto è durato quello di Tommy Smith». *Pietro Mennea, soffocato dalla curiosità dei giornalisti e dalla propria ansia di spiegare, di raccontare, di dire, ci tiene molto a questo riferimento preciso. Infatti undici anni fa, quando Tommy «jet» Smith vinceva la finale olimpica sul tartan dello stadio universitario a Città del Messico, Pietro Mennea cominciava a correre. Aveva 16 anni e da allora non ha fatto che inseguire, con pazienza, con tenacia, con una forza di volontà che ha rari eguali, il record mondiale del grande sprinter nordamericano.* «La mia carriera — *dice Pietro* — è iniziata col record di Tommy Smith. Quel record era un mito, era il record imbattibile per definizione, era il primato che a pensarci mi chiedevo com'era possibile correre così in fretta. Sembrava che quel record, come quelli di Bob Beamon, di Jim Hines e di Lee Evans, sarebbe durato in eterno. Invece uno di quei quattro record è già stato superato, e al posto di Tommy Smith c'è Pietro Mennea».

● MENNEA, felice dopo la conquista del record, riceve le congratulazioni del presidente NEBIOLO

Il campione è stanco, ha gli occhi cerchiati, ma nelle pupille gli splende una febbre antica come la lunga rincorsa iniziata undici anni fa, quando era poco più di un bambino e cercava una pista, qualsiasi pista, dove liberare la propria volontà di emergere. «Sono stanco — *mormora con voce lenta* — e non tenterò, sabato, il record mondiale dei 100. Se festeggerò? No. Perché penso già alla staffetta ed al record europeo dei francesi».

Le domande gli piovono addosso in dieci lingue e a tutte risponde con la pazienza di chi ha maturato un traguardo soffrendo giorno per giorno. «Sì — *precisa* — valeva la pena di fare tanti sacrifici. Ma è meglio non dire niente, è meglio non esaltare il risultato al di là dei limiti che merita. Tommy Smith diceva che questo è lo sport dell'umiltà. Aveva ragione; bisogna essere umili perché solo attraverso l'umiltà si trova il modo di conoscere meglio se stessi».

Si ragiona della felicità e quale rapporto può esistere tra la felicità e la giornata luminosa del record mondiale. Pietro socchiude gli occhi come a richiamare gli attimi stordenti del dopo gara... «Ho sempre pensato — *dice* — che la felicità esista ma che non possa mai essere completa. Ora però, in questo momento, dopo aver assaporato il record penso di essere totalmente e assolutamente felice».

Parla della corsa e della lunga vigilia e Pietro Mennea ricorda la tensione e la stanchezza della sera precedente. «Ero molto stanco e pensavo di aver consumato tutto e comunque quella era l'ultima *chance* che mi restava e volevo giocarla bene. E così ho preparato una prima parte velocissima da completare col miglior rettilineo che mi fosse possibile. Ma il record, francamente, mi pareva lontano. In curva ho sentito il vento, non capivo se mi soffiasse contro oppure se dipendesse dal fatto che andavo molto veloce. Dopo 80 metri, proprio per via della elevatissima velocità, ho sbandato leggermente. Ma è l'unico errore, se possiamo chiamarlo così».

A questo punto, e prima che la stanchezza gli cada addosso all'improvviso, i tecnici e il medico della squadra se lo portano via. E l'intervista si conclude con due rapide battute. «Come definire Mennea con una sola parola? Con questa: volontà? Quando smetto? Spero — *e calca l'accento su quel verbo* — di ritirarmi dopo Mosca».

A Carlo Vittori, allenatore del primatista mondiale, si fanno domande tecniche e anche di previsioni sul futuro. Il record è talmente bello e impensabile che mi pare giusto chiedergli quando ritiene che sarà battuto su una pista al livello del mare. La risposta è immediata. «Quando dieci o quindici americani verranno ad allenarsi in Europa. E non è necessario che vengano da me. Possono andare benissimo da Valentin Petrovski, allenatore di Borzov». *Alla domanda su chi è il più grande sprinter di tutti i tempi Vittori risponde con cinque nomi, alla rinfusa:* «Jesse Owens, Livio Berruti, Tommy Smith, Valeri Borzov e Pietro Mennea».

Remo Musumeci

Congratulazioni di Carraro per Mennea

ROMA — Il Presidente del CONI, Carraro, ha inviato un caloroso telegramma di felicitazioni a Pietro Mennea per il suo record del mondo sui 200 metri. Carraro, nel complimentarsi per la grande impresa sportiva del barlettano, ha ricordato che il primato viene a coronare una lunga carriera fatta di passione, serietà, caparbietà e capacità di applicazione.

Anche il ministro del Turismo e dello Spettacolo, D'Arezzo, ha telegrafato a Mennea per congratularsi con lui. La soddisfazione della Sisport, la società del neoprimatista mondiale, è stata espressa dal suo presidente Luca di Montezemolo.

Gli azzurri vincono la medaglia d'oro con 38"42

Dopo il grande primato di Mennea la staffetta eguaglia l'«europeo»

Il quartetto azzurro composto da Lazzer, Caravani, Grazioli e Mennea

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Non ha guardato subito il tabellone elettronico. Aspettava l'urlo della folla, timoroso quasi che il silenzio lo deludesse. Poi dalla faccia raggiante di Primo Nebiolo ha capito di aver fatto un grande tempo. Si è girato, ha visto che aveva migliorato il record di Tommy Smith di 11 centesimi di secondo (1 metro e mezzo) e la commozione gli ha chiuso la gola.

Al record del mondo, dopo la semifinale corsa in 20"04 non ci credeva più nessuno. Nemmeno Pietro Mennea. E comunque nell'aria c'era l'eccitazione che precede gli eventi importanti. Il cielo era cupo e minacciava pioggia e le bandiere sui pennoni indicavano un vento che soffiava contro la curva. Pietro Mennea era in quarta corsia e aveva dietro, in seconda, il polacco Leszek Dunecki, davanti, in ottava, il britannico di pelle nera Ainsley Bennett.

L'avvio del campione d'Europa è il più bello che si possa immaginare: morbido, rapido, perfetto. La velocità è subito elevatissima e infatti agli 80 metri il campione sbanda lievemente. Il passaggio a metà gara è pari a 10"27. E' un passaggio da record mondiale, ma in quei magici istanti non lo sapeva nessuno. Mennea esce dalla curva col viso sconvolto da una smorfia e si avventa sul rettifilo distendendosi in uno sprint prodigioso. Dunecki, che gli sta dietro e che sta correndo come non ha mai corso in vita sua, si allontana come trattenuto da un filo invisibile, un metro, due metri, cinque metri. Nessuno guarda il tabellone, tutti sono affascinati da quella impressionante cavalcata. Poi mille occhi vanno al tabellone elettronico e il boato che esplode da mille gole avverte Pietro Mennea di aver fatto il record mondiale 19"72, undici centesimi meglio di Tommy «Jet» Smith.

In genere i record mondiali dello sprint si migliorano di pochi centesimi, uno o due. Quel miglioramento di undici centesimi, un decimo abbondante, non ha paragoni. E' un miracolo. La tabella internazionale di punteggio chiarisce che il tempo del nuovo primato mondiale vale 9"84 sui 100 (il record di Jim Hines è pari a 9"95). La bellissima gara ha messo le ali ai piedi anche al polacco — secondo in 20"21, record nazionale — e a Bennett, medaglia di bronzo in 20" e 42, il settimo, lo sprinter della Costa d'Avorio Degnan Kablan, ha corso in 20"88.

L'exploit di Mennea ha esaltato la squadra. Marisa Masullo impegnata nella finale dei 200 — ed era rappresentato uno schieramento quasi olimpico — ha fatto il settimo posto in 23"41 migliorando il proprio record personale di 15 centesimi. La gara l'ha vinta la grandissima Marita Koch in 21"91. Le due staffette veloci hanno addirittura superato se stesse. Quella femminile si sono piazzate terze nella seconda semifinale con il tempo di 44"37. Primato precedente 44"56.

Le ragazze hanno corso in questa formazione: Paola Bolognesi, Patrizia Lombardo, Marisa Masullo (settima gara in quattro giorni) e Laura Miano. Il quartetto maschile ha dapprima battuto il primato italiano in semifinale con 38"55 e poi nella finale hanno avuto la medaglia d'oro, eguagliato il record europeo, che apparteneva ai francesi da ben undici anni e che era stato stabilito su questa stessa pista. Tempo della staffetta italiana, che era composta da Lazzeri, Caravani, Grazioli e Mennea 38"42.

Gabriella Dorio e Margherita Gargano si sono qualificate per la finale degli 800, mentre Adorno Corradini si è ritirato dopo 500 metri nella seconda semifinale maschile del doppio giro di pista. Il ragazzo era tormentato da acuti dolori di origine gastrica. Orlando Bianchini ha completato la felice giornata dello sport italiano con il quinto posto (69,34 nel martello).

Hanno deluso i quattro della spada a squadre che non sono riusciti a far la finale. Hanno concluso al sesto posto.

r. m.

ROMA - Dopo di loro sul centrale del Foro Italico Barazzutti e Lloyd (Tv ore 13)

Panatta e Mottram aprono oggi Italia-Gran Bretagna di Davis

Un sorteggio non ideale per gli azzurri - Tutto dipende dalla forma del nostro numero uno

ROMA — Il singolare fra Panatta e Mottram aprirà oggi a mezzogiorno l'incontro Italia-Gran Bretagna di Coppa Davis, valido come finale della Zona Europea gruppo A. Dopo di loro calcheranno la terra rossa del campo centrale del Foro Italico Corrado Barazzutti e John Lloyd. Domani il doppio Bertolucci-Panatta se la vedrà con Cox-David Lloyd, mentre domenica chiuderanno nell'ordine i due singolari Panatta-John Lloyd e Barazzutti-Mottram.

Il sorteggio, anche se il capitano azzurro Bergamo lo nega, non è certo il più favorevole per i colori azzurri: Panatta, si sa, quando gioca in Davis è nervosissimo e il fatto di dover inaugurare la gara contro Mottram, un giocatore che, invece, si esalta in questo tipo di incontri, non gli faciliterà certo il compito. Fra l'altro Panatta è reduce da una stagione davvero grigia ed appare alquanto giù di corda.

Sul piano tecnico, comunque, l'Italia resta favorita, non foss'altro perché il lento fondo del centrale e la superficie meno gradita ai giocatori britannici, e su di essa dovrebbero essere garantiti almeno i due punti del nostro «Davis man», Corrado Barazzutti. Ieri, Corradino ha voluto tranquillizzare tutti assicurando di essere in ottime condizioni di forma ed è certo che al Foro Italico il friulano saprà fare la sua parte portando a casa entrambi i risultati: se dopo questo gli azzurri non riuscissero ad assicurarsi neppure un altro punto l'uscita dalla competizione l'avremmo conquistata con pieno... merito.

Per la giornata di oggi, insomma, non ci riesce proprio di immaginare un risultato peggiore dell'uno pari e poi — che diamine! — non è mica un sogno pensare che Adriano Panatta sul campo amico e davanti al «suo» pubblico si liberi di Mottram e ci regali un bel 2-0.

● PANATTA

● BARAZZUTTI

In definitiva il nocciolo della questione è tutto qui: se il nostro numero uno deciderà di tornare se stesso e di mettersi a giocare come sa, agli inglesi resterebbe solo un'occasione per fare del turismo nella Città Eterna. E d'altro canto se tutta la squadra azzurra non mostrerà di marciare verso uno stato di forma apprezzabile, sarebbe comunque destinata a percorrere ancora poco cammino in Davis: con i nostri prossimi, probabili, avversari, la Svezia di Borg e gli USA di Mc Enroe e Gerulaitis, non è più questione di giocare in casa o fuori, su un campo lento o veloce, ma di giocare al massimo livello per avere almeno una speranza di successo.

E giacchè siamo in tema, vale la pena di ricordare al pubblico che il miglior modo per aiutare i propri tennisti è quello di comportarsi con la massima sportività. Il giudice arbitro sarà lo svedese Matt Hasselquist, un «duro» che non si fa impressionare da fischi e proteste e che certamente garantirà agli inglesi (ma non solo a loro) il totale rispetto del loro diritti. E' insomma una buona occasione per dimostrare che il tennis, diventato sport di massa, non è per questo condannato a conoscere i peggiori eccessi del «tifo»: il fatto che tanta gente adesso giochi dovrebbe servire, anzi, a comprendere meglio le esigenze degli atleti in campo: assoluto silenzio con la palla in gioco!

Fabio de Felici

Annullata la prova di velocità al Mugello

FIRENZE — La prova del campionato motociclistico italiano di velocità junior, in programma per domenica 16 settembre all'autodromo del Mugello, non verrà disputata.

La manifestazione doveva essere organizzata nella pista toscana dall'Associazione motociclistica fiorentina che ha però rinunciato. Oltre alla prova junior, erano previste le categorie sidecar e il Trofeo Laverda, pure queste annullate.

Ospiterà per il momento 67 mila spettatori

San Siro riapre per Inter-Pescara

MILANO — San Siro domenica riapre i battenti. L'annuncio è stato dato ieri dal sindaco Tognoli dopo che in mattinata il sopralluogo per il collaudo aveva dato esito positivo. Alla partita Inter-Pescara potranno assistere però solo 67 mila spettatori in quanto non vi è il tempo materiale per rimettere in funzione le uscite di sicurezza prevista dalla norma di legge. Lo stadio milanese ritornerà completamente agibile sin da mercoledì in occasione della partita di Coppa Uefa, Inter-San Sebastian.

Termina così una lunga polemica che poneva di fronte le due società milanesi. Al tirar delle somme la ragione è andata all'amministrazione comunale di sinistra milanese che ha consegnato lo stadio molto prima di quanto fosse previsto. Ieri sera con una dichiarazione comune Milan e Inter si sono ritenute in dovere di tessere l'elogio ai rappresentanti del Comune.

Gli allenatori di «A» presentano le loro squadre

Inter, Napoli e Torino le outsider più ambiziose

Cercano di non darlo a vedere, si mimetizzano con una malcelata modestia, ma Torino, Napoli e Inter covano il colpo a sorpresa, un colpo che si chiama scudetto. Sono le tre ambiziose del campionato, quelle che vivono all'ombra delle tre grandi favorite Milan, Juve e Perugia, pronte ad inserirsi nel discorso di prepotenza e giocarsi fino in fondo le loro chances.

Possono farlo perché hanno il potenziale adatto per tentare la grande impresa. Sulla struttura portante del campionato passato hanno apportato abili ritocchi aumentando così il tasso di pericolosità. Se una delle tre dovesse vestire subito gli abiti della protagonista non ci sarebbe da meravigliarsi. Torino, Napoli e Inter sono forti, forse quanto le tre grandi favorite. Addirittura potrebbe verificarsi anche che alla resa dei conti, granata, azzurri e nerazzurri si rivelino più forti delle loro rivali.

Delle tre, il Torino è senza dubbio quella che gode della maggiore considerazione. La squadra di Gigi Radice (a proposito, auguri per il suo ritorno in panchina, dopo il grave incidente automobilistico) non ha subito sostanziali mutamenti. L'ossatura della squadra è rimasta la stessa, quella che tanto brillantemente si assicurò lo scudetto tre anni fa. In più sono arrivati un paio di giocatori, che hanno rafforzato la rosa, là dove erano emerse le maggiori carenze. E' arrivato Carrera, un libero molto valido, che ha rilevato il giovane Onofri, un ragazzo che a Torino non è riuscito chiaramente ad ambientarsi e quindi a confermare le belle cose fatte l'anno prima nelle file del Genoa. Con l'ex vicentino si è così puntellata una difesa che mostrava problemi di solidità. Però sul ragazzo rimane un'ombra di dubbio per le sue condizioni fisiche. Ha avuto un doppio intervento operatorio alla gamba, che non gli ha permesso nella stagione passata di giocare molto e quindi dimostrare se è completamente guarito.

L'altro acquisto si chiama Pileggi: più che di acquisto si tratta di ritorno, avendo giocato l'anno scorso in comproprietà nell'Ascoli.

Pileggi è un cavallone, fisicamente imponente ed anche bravo, che può risultare molto utile nel corso della stagione, quando gente come Pecci, Zaccarelli e Pat Sala dovessero mostrare i primi affanni.

Il Napoli di Vinicio si è rinnovato in molti ruoli e questo rappresenta già un punto interrogativo. Che il Napoli sia una squadra ben sistemata non ci sono dubbi. Però Vinicio riuscirà ad impastare ed amalgamare il materiale voluto? E' questo appunto l'interrogativo maggiore. I maggiori rinnovamenti si sono avuti a centrocampo e all'attacco, che sono stati rifatti quasi completamente. Per il ruolo di regista i dirigenti partenopei hanno puntato su Improta, un ritorno gradito e da tempo auspicato, ed accanto a lui il tecnico brasiliano ha messo Agostinelli, un giovane in cerca di rivalutazione. Guidetti, un tracagnotto dal tiro potente, che dovrebbe riformare con Filippi il tandem vincente del Vicenza. Nuovo anche l'attacco. Andato sia Savoldi, sono arrivati Speggiorin e Damiani, due ali che amano stringere al centro e che hanno innato il senso del gol. La difesa è stata puntellata con il vecchio Bellugi, che garantisce al reparto esperienza e classe.

Quindi, come si può constatare, un Napoli nuovo di zecca, che potrebbe esplodere o fare un gran tonfo. Molto dipende dalle abili mani di Vinicio.

Infine l'Inter. I nerazzurri sono rimasti gli stessi dell'anno scorso con Caso, Mozzini e un anno di esperienza in più. La squadra nerazzurra viene considerata come la possibile grande sorpresa del campionato. Noi la consideriamo una bella squadra, che sa giocare al calcio, ma non sappiamo fino a che punto matura per poter puntare allo scudetto. Nelle prime prove, dopo una partenza bruciante, ha mostrato le carenze del campionato passato. Però siamo ancora agli inizi... Potrebbe migliorare e eliminare i difetti, ma prima di poter puntare a grossi traguardi ce ne vuole, anche se nel calcio le sorprese sono all'ordine del giorno.

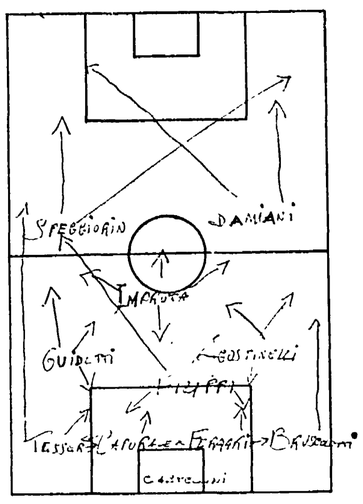
Vinicio: ci ispireremo ai principi del calcio totale

Ho già avuto occasione di dire che la squadra di quest'anno mi soddisfa. Sono contento della rosa messami a disposizione dalla società. Spero di riportare il Napoli nell'elite del calcio italiano. L'obiettivo per questo campionato è quello di migliorare il piazzamento dello scorso anno.

Conoscete le mie idee. Sapete come la penso. Sapete come amo il calcio moderno. Sono fermamente convinto che è necessario rinnovare, modernizzare questo gioco. E anche quest'anno, nel mettere in cantiere il nuovo Napoli, mi sono ispirato ai principi del calcio totale, del collettivo; molto importante, per mettere in pratica le nuove concezioni, è la condizione atletica. E i ragazzi sotto questo profilo stanno già bene.

Gli schemi sono quelli già noti. In difesa quattro uomini in linea per rendere attuabile la tattica del fuorigioco. I difensori potranno sganciarsi in avanti non appena troveranno compagni pronti a sostituirli.

In qualche momento il difensore potrà diventare attaccante e l'attaccante difensore. Zona in difesa come a centrocampo. Solo in qualche caso Bruscolotti e Ferrario avranno avversari fissi da marcare. A centrocampo la mobilità di Filippi consentirà il raddoppio delle marcature. Filippi, in pratica, fungerà da regista arretrato, mentre Improta dirigerà la zona centrale del campo. Agostinelli a destra e Guidetti a sinistra assicureranno la necessaria propulsione. In attacco Speggiorin e Damiani partiranno da posizione parallela per poi incrociarsi nel corso dell'azione. E' una squadra, insomma, che dovrebbe divertire. Si gioca in undici e purtroppo qualche uomo dovrà fare panchina. Nessuno, però, sarà autorizzato a fare drammi. Uomini come Bellugi, Vinazzani e Capone sono da considerare titolari a tutti gli effetti. Sono uomini in grado di sostituire in qualsiasi momento i compagni di reparto senza che la squadra subisca dannosi traumi. Il Napoli, insomma, è una squadra che certamente divertirà anche perché ha il vantaggio di annoverare nelle sue fila ben quattordici titolari.



● Lo schema disegnato da VINICIO

Luis Vinicio

Bersellini: adesso l'Inter non ha più segreti, o quasi...

Caso, Mozzini, Ambu e Pancheri, questi gli uomini nuovi alla corte di Bersellini. Il tecnico di Borgotaro guarda con fiducia a loro per coronare nel miglior modo possibile il programma triennale che per obiettivo prevede, e la faccenda è arcinota, il raggiungimento dello scudetto.

Dunque la squadra non si è molto rinnovata. Nell'undici titolare i soli Mozzini e Caso dovrebbero avere il posto sicuro. I goivani Ambu e Pancheri partiranno invece indossando i panni di riserve, sia pur di lusso visto i milioncini che sono stati scuciti per rimportarli alla corte nerazzura. Lo stesso discorso vale per un altro giocatore di buone qualità: Giampiero Marini.

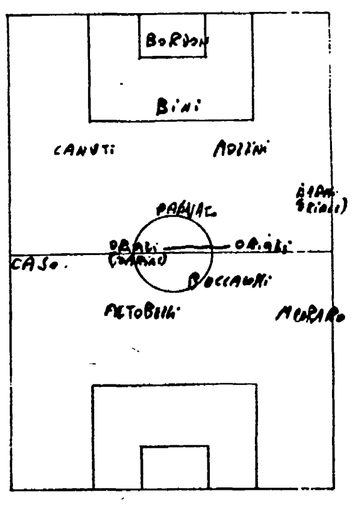
Bersellini stesso ci ha tracciato lo schemino a fianco e radiografato l'Inter 1979 80.

LA DIFESA — L'inserimento di Mozzini mi rende tranquillo. Il giocatore è esperto, fisicamente prestante. Non dovremmo più subire quei gol di testa che lo scorso anno ci costarono parecchi punti. Inoltre, con Mozzini al centro dell'area, posso liberare Baresi da compiti di marcatura. Questo ragazzo quest'anno potrà costituire l'arma a sorpresa dell'Inter, sarà un po', se vogliamo, il nostro Maldera perché come il milanista possiede buon tiro.

IL CENTROCAMPO — Tutto dipende da Pasinato. Mi spiego: se il ragazzo rende come è nelle sue possibilità, la squadra otterrà sensibili vantaggi in fase propulsiva. Caso potrà giostrare più a ridosso delle punte. Qui bisogna tenere presente anche Marini. Giampiero mi verrà molto utile nelle partite esterne in quanto possiede buon lancio e innate capacità d'incontrista.

Le PUNTE — Altobelli e Muraro non si discutono, sono ormai due realtà: guardare il consuntivo dello scorso anno, prego. E poi c'è Ambu, un rincalzo di lusso che giocherebbe titolare in altre squadre. Sono tranquillo insomma.

SCHEMA E TATTICHE — Difficile anticipare come l'Inter giostrerà, certo noi abbiamo le nostre idee. Bisogna vedere però se ci permetteranno di porle in pratica. Comunque grosso modo la strategia è questa: interscambi tra le punte che devono incrociare velocemente. A centrocampo si opererà con passaggi corti e veloci. In difesa Canuti e Mozzini avranno un solo compito: bloccare i rispettivi avversari. Bini, infine, avrà licenza di fluidificare ma con giudizio in quanto non ha il passo per recuperare in fretta. Ecco l'Inter. Ora non ho più segreti, o quasi...



● Lo schema disegnato da BERSELLINI

Radice: possiamo ripetere la conquista dello scudetto

Cosa mi aspetto dal Torino? Una prestazione ad alto livello tecnico ed agonistico. Le possibilità di ripetere la stagione '75-'76, quando vincemmo lo scudetto, esistono. Faccio questa affermazione sperando che tutto fili liscio come l'olio: lo scorso anno abbiamo avuto poca fortuna. Troppi uomini si sono acciaccati nei momenti cruciali del campionati. Cosa occorre per rendere al massimo? Per prima cosa bisogna ritrovare i migliori stimoli, occorre scendere in campo convinti delle nostre possibilità che sulla carta sono al pari delle squadre che si presentano al campionato con il fermo proposito di assicurarsi la vittoria finale. Intanto in Coppa Italia tutto è andato come previsto. Se riusciamo a proseguire su questa strada il Torino è in grado di dire la sua, può benissimo fare un campionato di testa. Mentre faccio questa affermazione sono anche coscente che occorre possedere temperamento oltre che doti tecniche. Non è facile restare al massimo della concentrazione per 10 mesi. Il fattore psicologico nel gioco del calcio è importante: non è tanto il campo quello che disturba un giocatore quanto il resto che va dai tifosi alla critica. Anche in questa edizione il nostro modulo sarà impostato sul fuorigioco e sul pressing. Non dobbiamo dare spazio agli avversari. Il Torino deve essere sempre aggressivo, dobbiamo essere noi a comandare il gioco. Di palloni in campo c'è ne uno solo e dobbiamo governarlo noi.

Rispetto alla scorsa stagione abbiamo fatto tre acquisti: abbiamo ingaggiato il «libero» Carrera, il terzino Volpati e l'interno Pileggi. Tre giocatori di temperamento che dovranno confermare il loro valore.

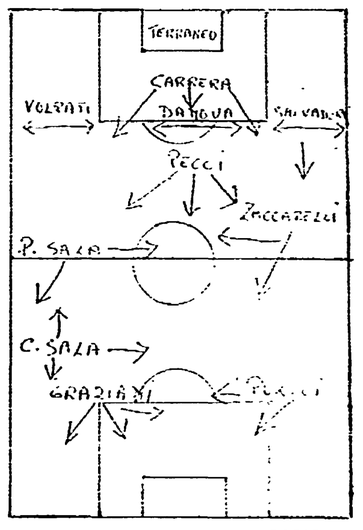
Così davanti a Terraneo, il portiere, giostrerà Carrera: un «libero» che si è già integrato nella nostra intelaiatura il cui compito sarà quello non solo di chiudere gli spazi in area ma anche di avanzare per impostare la manovra. Carrera è un giocatore molto rapido nei movimenti. Poi ci saranno, in linea, Volpati, Danova e Salvadori: il primo è un terzino che dovrà stare in zona anche se è in grado di fluidificare. Danova e lo stopper, un difensore dal gioco moderno che si adatta a qualsiasi tipo di avversario mentre Salvadori non solo dovrà marcare l'ala avversaria ma dovrà anche sganciarsi per svariare lungo la fascia sinistra del campo.

Sul centro campo, diciamo, tanto per rendere una idea, giostrerà Eraldo Pecci: sarà un centrocampista metodista ma non fisso. Anche lui, avendo nei piedi un buon tiro, dovrà inserirsi nei varchi per concludere a rete.

Sulla fascia destra con mansioni di mediano c'è Patrizio Sala che avrà la funzione di controllare il «maratoneta» avversario. Comunque anche lui ne; nostri schemi dovrà coprire la fascia destra. Dall'altra parte sulla zona sinistra opererà Zaccarelli il quale, al pari degli altri, dovrà sfruttare gli «spazi» che creeranno Graziani e Pulici con i loro spostamenti. Le due punte, infatti, dovranno incrociarsi continuamente mentre Claudio Sala avrà il compito di «tornante»: dovrà aiutare il centrocampo e allo stesso tempo servire le nostre due punte.

Insomma nei nostri schemi è cambiato poco. Sono cambiati solo due uomini (Volpati e Carrera) ed abbiamo Vullo, pronto a sostituire il difensore più affaticato, e Mandorlini, che è molto giovane. Pileggi, invece, essendo un centrocampista può sostituire sia Pecci che Zaccarelli, come Patrizio Sala. In prima linea c'è Greco che lo scorso anno ha segnato 7 gol e Bonesso che è del '61.

Gigi Radice



● Lo schema disegnato da GIGI RADICE